



ABITARE L'EMERGENZA L'ESPERIENZA MAGHREBINA DI ROLAND SIMOUNET

Zeila Tesoriere*

ABSTRACT - Between 1951 and 1962, the young Roland Simounet has accomplished his architectural training in his native Algeria. The most significant part of the works carried out during those years concerns temporary housing, among which stands out the experience of metric survey and description of the slum Mahieddine (Algiers), developed with the group CIAM Alger in order to participate to the ninth CIAM.

Through these projects, R. Simounet has developed an architectural design approach that regards housing as a cultural act and no more as a function. This places him among the authors of a new architectural scenario, where the translations of dogmatic precepts of the Modern Movement were gradually overcome, and in which originated themes and objectives that the Western European architecture has developed during the following fifteen years.

Repeatedly addressing temporary housing, Roland Simounet has elaborated a systematic approach to a sort of zero degree architecture, solved by defining devices and architectural figures that frequently reappear in later works by the same author. This condition is to validate the hypothesis that temporary housing can be considered a laboratory for architecture.

La parte iniziale dell'opera di Roland Simounet si è compiuta alla metà del Novecento. Nato a Guyotville (Algeri) nel 1927 e vissuto sino alla sua prima giovinezza in Algeria, Simounet si trasferì brevemente a Parigi nel 1948 per studiare architettura all'Académie des Beaux Arts, senza conseguire il diploma. Tornato in Algeria nel 1951, non ancora venticinquenne costruì le sue prime opere ad Algeri. Qui avrà luogo la sua formazione, che condensò in dieci anni un notevole numero di realizzazioni, diversi progetti non costruiti e l'attività tra il 1953 e il 1954 con il gruppo CIAM Alger per la partecipazione al IX CIAM. Il ritratto dell'architetto da giovane appare di certo determinante rispetto all'attività successiva dell'autore, che dal 1961, anno del trasferimento definitivo a Parigi, svolse un'opera molto copiosa per progetti e realizzazioni sia in Francia che in diversi Paesi africani. In tale prima produzione si fissarono metodi, pratiche e dispositivi architettonici a lungo operanti nella sua pratica del progetto.

La formazione di Simounet è eloquente, però, almeno sotto altri due aspetti di carattere disciplinare più generale. Il primo è quello della costruzione di un approccio al progetto che guardi all'abitare come atto culturale e non come funzione. Ciò colloca Simounet fra gli artefici di uno scenario in cui le traduzioni dogmatiche dei precetti del Movimento Moderno vennero progressivamente superate, spesso dall'interno, attraverso l'allargamento delle materie ritenute suscettibili di guidare il progetto, di svolgere un ruolo nell'orientarne la dimensione formale. Su tale scenario si stagliarono poi i protagonisti internazionali degli anni Sessanta; lo stesso scenario ha originato in germe temi e obiettivi che l'architettura europea occidentale ha sviluppato nei quindici anni successivi. Il secondo aspetto origina dalla natura delle opere di tale formazione maghrebina: quasi esclusivamente alloggi di emergenza, città di transito, di rialloggiamento. Affrontando ripetutamente il progetto tramite circostanze che ne ponevano al limite tutte le condizioni (la natura spesso inedificabile dei siti di realizzazione, le tecnologie povere e i finanziamenti esigui, i tempi stretti di esecuzione, l'emarginazione e la privazione dei gruppi sociali destinatari), l'alloggio d'urgenza ha permesso a Roland Simounet l'approccio sistematico di casi solo apparentemente atipici e isolati, che

celavano in realtà un potenziale operativo ampio e di natura disciplinare generale. La cadenza ravvicinata con cui Simounet si è misurato più volte con questo tema lo ha condotto ad affinare dispositivi spaziali essenziali, una sorta di *grado zero* dell'architettura; la ripresa frequente, da parte di Simounet, di queste figure di base, in sue opere successive, contribuisce a convalidare l'ipotesi che l'alloggio temporaneo possa considerarsi un *laboratorio* per l'architettura.

Dall'habitation all'habitat: la lezione della bidonville - L'esperienza maghrebina ha caratterizzato le prime opere di Simounet per le circostanze materiali in cui esse furono costruite (committenze, siti di realizzazione, tecnologie), ma anche per averne fondato la poetica sul dialogo fra la ricerca dell'autore e l'espressione culturale complessa di cui il luogo e gli abitanti sono portatori. L'Algeria dell'immediato secondo dopoguerra, come altre colonie europee nordafricane, pose fra i propri obiettivi nazionali l'eliminazione degli *habitats insalubres*, la demolizione delle molte bidonvilles circondanti le grandi città, il recupero delle aree su cui sorgevano e la costruzione di abitazioni adatte a operare la transizione dei gruppi residenti verso nuovi modi di abitare. Simounet si affacciò alla pratica intensiva dell'architettura in questo contesto, che lo pose in contatto diretto e prolungato con le dimensioni più precarie e eccezionali del costruire, ma anche con la conoscenza approfondita delle peculiari condizioni in cui abitavano le vaste fasce di popolazione cui quelle opere erano destinate.

All'indomani della seconda guerra mondiale, progetti come questi permetteranno il rinnovamento della concezione dello spazio domestico, ponendo pesanti critiche al funzionalismo nelle sue relazioni all'abitare, e centrando in modo risoluto il progetto della casa sull'uomo e le sue pratiche. Molto prima che la teoria dell'architettura integrasse il ricorso al *popolare* come elemento di ispirazione, prima che la cultura alta si dotasse di modi di osservazione e studio degli habitat spontanei, prima che fossero esplicitati i precetti del partecipazionismo, la formazione di Simounet si iscrive in un ordine discorsivo che sembra già produzione di un'altra società, e si pone fra quelle proposizioni che in una disciplina sono all'o-

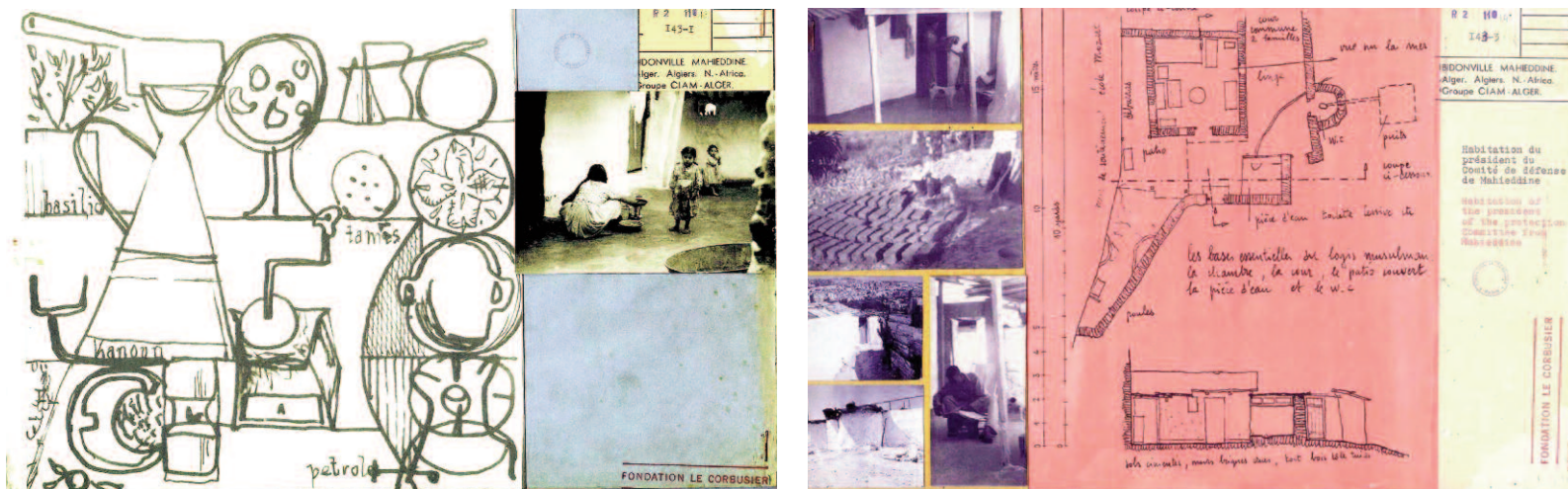


Fig. 1 - R. Simounet, progetto per alloggio di transito a Mahieddine, schizzo prospettico e sezione della cellula. Grille del gruppo IX CIAM Alger, 1953.

Fig. 2 - R. Simounet, rilievo della casa del Presidente del comitato di difesa di Mahieddine nella bidonville di Mahieddine ad Algeri. Grille del gruppo IX CIAM Alger, 1953.

rigine di atti nuovi, candidate naturali a essere riprese, talmente è opportuna la loro apparizione in quel momento.

A partire dal 1951, attraverso la conoscenza di Jean de Maisonneul, Roland Simounet si ritrovò tra gli architetti vicini a Le Corbusier durante i suoi periodi di studio e progettazione in Algeria; gli stessi confluirono nel gruppo CIAM Alger, elaborando a partire dal 1952 il contributo del gruppo al IX Congresso, svoltosi a Aix en Provence nel 1953 con l'obiettivo di definire una *Charte pour l'Habitat - l'habitat le plus grand nombre*¹. In questo primo quadro Simounet svol-

gerà un ruolo importante, fornendo un apporto determinante al lavoro del gruppo e fissando alcuni punti della sua poetica. Il titolo del congresso del 1953 misura la distanza con i CIAM della prima metà del Novecento, che nella *Charte d'Athènes* - elaborata fra il 1933 e il 1943 - avevano dedicato una delle quattro sezioni all'*habitation*. L'enunciato di quel primo manifesto - che è del tutto privo di illustrazioni - usa un sostantivo che significa una casa, generica, non ulteriormente descritta (tanto è chiaro che sarà una casa desunta dai precetti già espressi, per esempio nel 1929, in occasione del II CIAM). Nei venti articoli del capitolo si tratta di

posizioni, modalità d'impianto, allineamento, soleggiamento, ventilazione; si evoca l'igienismo e si invocano le autorità, si perora l'emanazione di leggi per disciplinare percentuali e orientamenti degli edifici. Mai si parla degli abitanti e del rapporto che essi stabiliscono con il luogo in cui vivono.

Nel 1953, trent'anni dopo, le certezze legate all'auspicata diffusione, incondizionata e generale, di un modello dottrinale assoluto, di esclusiva espressione occidentale, non trovavano più una collocazione pacificata nel quadro culturale successivo al secondo conflitto mondiale. I CIAM, tradizionalmente marcati da confronti

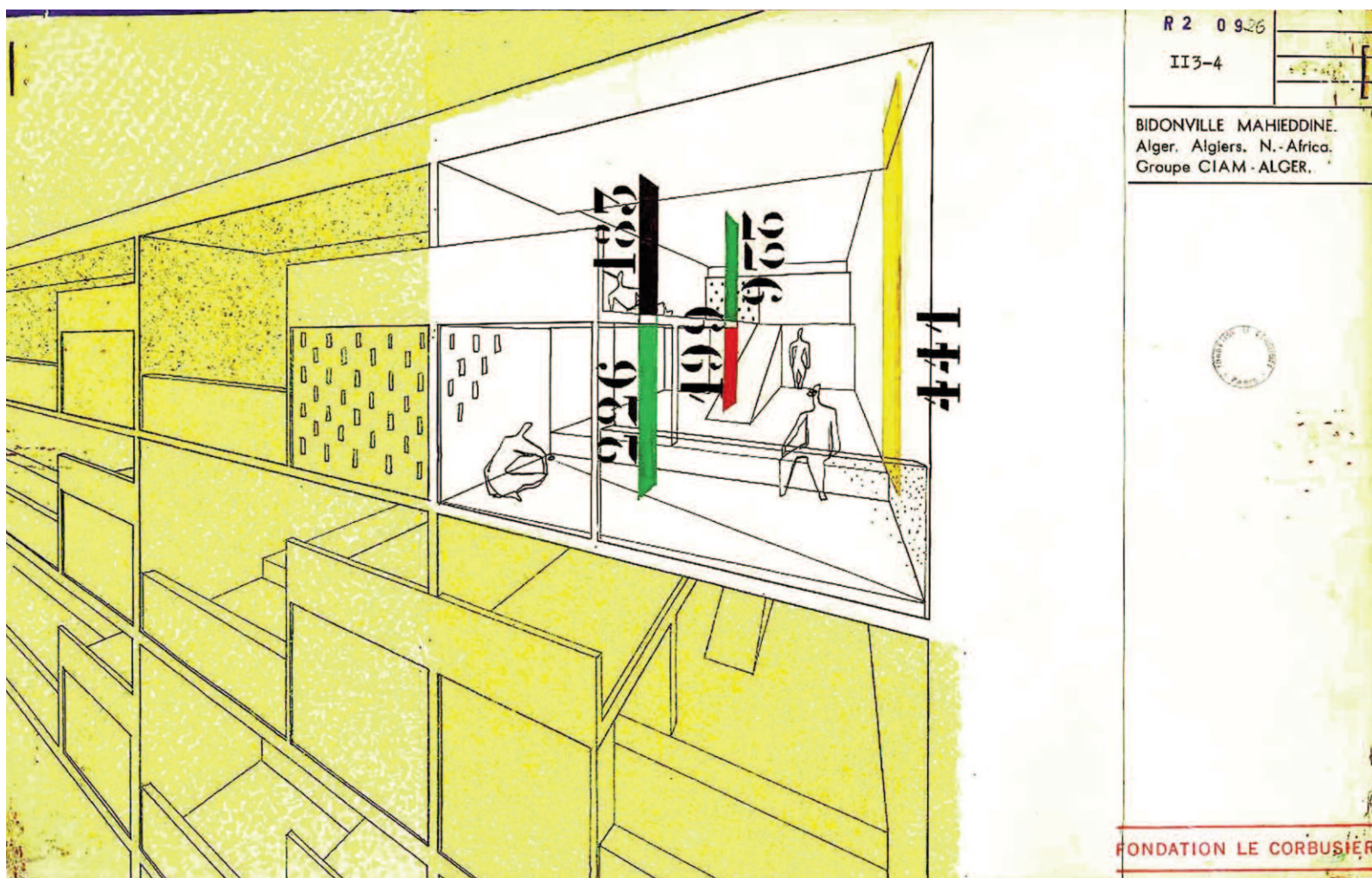


Fig. 3 - R. Simounet, edificio in linea per il rialloggiamento degli abitanti della bidonville di Mahieddine ad Algeri. Grille del gruppo IX CIAM Alger, 1953.

aspri sino allo scontro, ne portarono traccia, facendo ricorso al sostantivo *habitat* nell'intitolazione del IX Congresso. Ricco di implicazioni sociologiche e antropologiche, il termine *habitat* ha una valenza modale e rinvia a un'idea sintetica in cui l'abitante, il luogo e l'alloggio sono inscindibili e ciascuno è riflesso dell'altro. In realtà in quel caso, la prospettiva situata, centrata sulla realtà delle geografie e delle popolazioni locali venne espressa esplicitamente dal contributo di pochi gruppi, che furono, significativamente, quelli maghrebini del CIAM Maroc e, appunto, del CIAM Alger². Nei loro lavori, il progetto è preceduto da una sensibile descrizione dello stato di fatto, inteso come insieme di luoghi costruiti, dispositivi architettonici, regimi di pratiche e restituito attraverso una sintesi grafica e fotografica d'inedita e potente suggestione. I rimanenti e numerosi gruppi europei partecipanti presentarono contributi progettuali volti a definire una nuova tipologia da collocare nell'area assegnata, operazione con cui perdurava l'identificazione del contributo richiesto.

Il gruppo algerino, dunque, produsse un duplice contributo: lo studio di Mahieddine, la più estesa fra le molte bidonville urbane di Algeri all'epoca, seguito da un progetto di rialloggiamento. Il rilievo accurato di questa città precaria di 15.000 abitanti venne eseguito da Roland Simounet, il più giovane del gruppo, che la frequentò a lungo, ne intervistò gli abitanti, disegnò magnificamente le abitazioni, gli arredi, gli utensili. Gli schizzi di campagna realizzati

in quest'occasione da Simounet possiedono uno spessore enunciativo che, da solo, è sufficiente a qualificare lo slittamento di significato che il Congresso ha subito attraverso l'intero contributo del gruppo. Se la maggior parte degli elaborati del IX CIAM mira ancora alla definizione di una teoria cognitivo-esplicativa³, la *grille* del gruppo CIAM Alger converte il progetto da strumento di elaborazione dottrinale a esplorazione di un campo di possibilità.

Simounet individuò, tra le baracche della bidonville, le componenti essenziali dell'alloggio musulmano. La camera, la corte, il patio coperto, sono gli elementi ricorrenti legati da relazioni assiali e dirette, assicurando sempre il rapporto con gli elementi del paesaggio naturale. Questi stessi elementi appaiono trasfigurati nell'edificio in linea multipiano, che è, fra le proposte progettuali del gruppo, quella elaborata da Simounet. Si rinviene per la prima volta in questo lavoro un dispositivo, poi persistente nell'opera dell'autore, dato dalla sequenza corridoio di distribuzione, sala, corte o loggia aperta sul paesaggio; sequenza ritmata dal contrappunto trasversale degli spazi di mediazione: filtri visivi o arredi che adattano il piccolo interno domestico alle pertinenze di genere sempre presenti nella casa musulmana.

Se è chiara l'emancipazione del gruppo, e in particolare del giovane Simounet, dall'assertività dell'approccio modernista alle questioni del progetto, è altrettanto chiaro il debito di principio che l'autore paga allo stesso Movimento Moderno

(ma potremmo dire meglio a Le Corbusier) circa la dimensione linguistica dell'architettura, che deve avere origine autonoma e autoreferente. La postura dell'autore in questo progetto si mostra intimamente intrisa dello spirito della *Charte d'Athènes*, del suo esplicito rifiuto dell'eclettismo, dell'esclusione assoluta del ricorso allo stile come guida della definizione linguistica. Senza mai cedere al vernacolare o al pittoresco, l'edificio del giovane Simounet per la *Grille* del CIAM IX trasla, attraverso il linguaggio razionalista, gli elementi della tradizione domestica musulmana in una realtà concreta e antifolkloristica, colta nella sua espressione localizzata.

Il rapporto fra l'interno domestico e l'esterno urbano, il ruolo cruciale degli spazi intermedi e dei luoghi aperti ma coperti si fissano da allora nella pratica di Simounet, che tra il 1953 e il 1954 realizzò la prima parte della città di transito di Djenan-el-Hasan, nella vallata del Fraïss Vallon, a Algeri. Questo primo intervento su grande scala verrà considerato dallo stesso Simounet come l'applicazione della ricerca svolta in precedenza per Mahieddine. Le tre parti successive del complesso di Djenan-el-Hasan impegneranno l'autore sino al 1958, e gli varranno nell'insieme il riconoscimento definitivo della critica, che porrà Simounet su di un piano internazionale per interesse e autorevolezza. Le reminiscenze della bidonville sono notevoli: la disposizione degli alloggi su bande orizzontali che rimodellano il terreno poggiando su terrazzamenti, la scelta di dare a ogni nucleo familiare una casa propria,

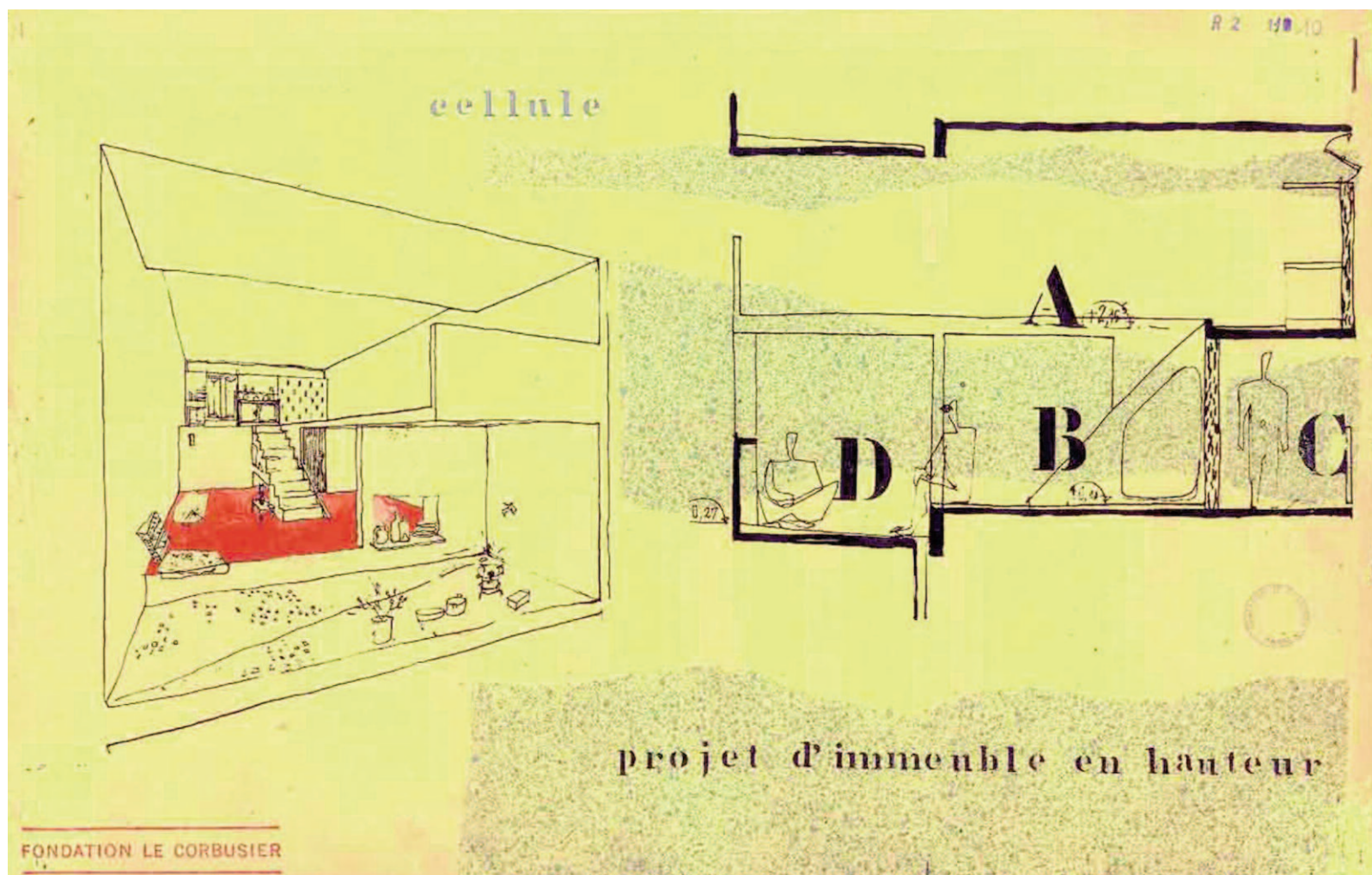


Fig. 4 - R. Simounet, edificio in linea per il rialloggiamento degli abitanti della bidonville di Mahieddine ad Algeri: prospettiva dello spazio interno e sezione della cellula. Grille del gruppo IX CIAM Alger, 1953.

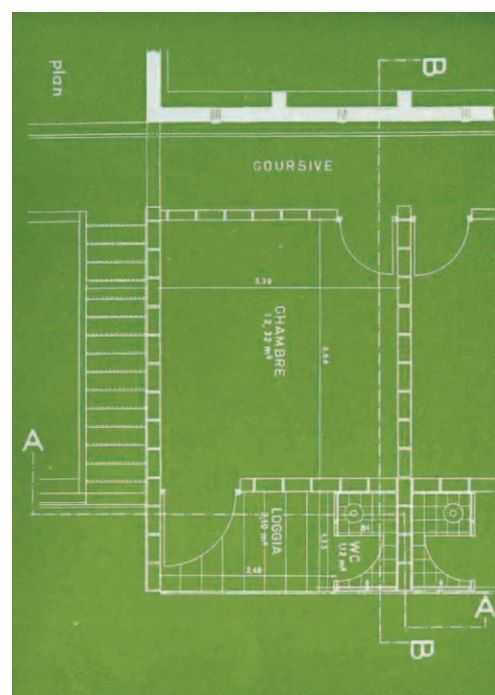


Fig. 5 - R. Simounet, città di transito di Djenan-el-Hasan ad Algeri, 1954-1958.

dotata di bagno, definita da un volume unico leggibile anche in facciata e aperta verso il panorama attraverso profonde logge. Anche a una scala più alta l'impianto, agglomerato di numerose e piccole cellule che saturano l'area disponibile, solcato da percorsi trasversali di risalita e connessione, evidenzia temi ricorrenti nell'architettura di Simounet e desunti dall'habitat tradizionale maghrebino. Il richiamo alle case Roq e Rob, che Le Corbusier aveva progettato nel 1949, è evidente nelle volte a botte ribassate, e conferma l'articolazione di elementi contestuali con la dimensione linguistica modernista.

Subito dopo, fra il 1955 e il 1956, Simounet risultò vincitore del concorso per una *cité* di 304 alloggi, detta di prima urgenza, a la Maison Carrée, cittadina a 12 km da Algeri. Un tessuto denso e ritmato, esteso e bassissimo, è determinato anche in questo caso aggregando una moltitudine di cellule-base. La casa è formata sia dallo spazio domestico interno che dal suo prolungamento all'esterno: due stanze, cucina, bagno con doccia e corte di transizione. Le coperture, ventilate e isolate, vennero realizzate in cemento-amianto, allora alla punta dell'avanzamento tecnologico; le pareti coibentate e montate a incastro. È da sottolineare l'as-

soluta singolarità delle scelte operate da Simounet, rispetto alle costanti dei molti rialloggiamenti praticati in Algeria negli stessi anni. Mentre la maggioranza delle operazioni dell'epoca consistevano in *containers* multifamiliari fissati al suolo, nella più assoluta assenza di spazi pubblici, servizi e condotte⁴, Simounet riteneva imprescindibili gli alloggi unifamiliari associati in muratura, le cui dimensioni minuscole sarebbero state ampliate dalla loro naturale prosecuzione negli spazi aperti, sistemati in pertinenze private e pubbliche, dotati di percorsi, luoghi di sosta, avendo l'insieme reti fognarie e di adduzione. La bidonville di



Figg. 6, 7 - R. Simounet, città di transito di Djenan-el-Hasan ad Algeri, 1954-1958: planimetria e pianta di una cellula.

Mahieddine aveva mostrato all'autore che nessun intervento è mai veramente precario, che ogni occasione in cui si costruisce una casa porta in sé il germe dell'opportunità di costruire lo spazio di una comunità.

Assicurare la permanenza - In seguito al terremoto del 1954 a Orléansville⁵, Roland Simounet venne incaricato della ricostruzione del quartiere di Bokât-Sahnoun. Nello stesso anno progettò,

ancora per Orléansville, la *cité* detta *Trame Possada*, al fine di alloggiare i senzatetto in esubero del ricostruito Bokât-Sahnoun. Non realizzato, questo insieme urbano avrebbe raggruppatogli alloggi, non solo unifamiliari e con patio, ma anche antisismici, intorno a grandi corti centrali, a loro volta connesse da un intarsio di percorsi trasversali e longitudinali. Si precisa ulteriormente, attraverso queste esperienze, il tema del rapporto modulare fra la cellula costitutiva

e l'organismo urbano, e si fissa la concezione dell'alloggio temporaneo come spazio domestico che deve assicurare la permanenza degli elementi identitari che caratterizzano l'abitante come individuo e rispetto al proprio gruppo di riferimento. Queste considerazioni si rinvennero con grande chiarezza pochi anni dopo, nella città di transito alle Carrières Jaubert, del 1957 - 1959, l'ultimo dei grandi progetti di abitazioni d'urgenza, realizzato da Roland Simounet prima di

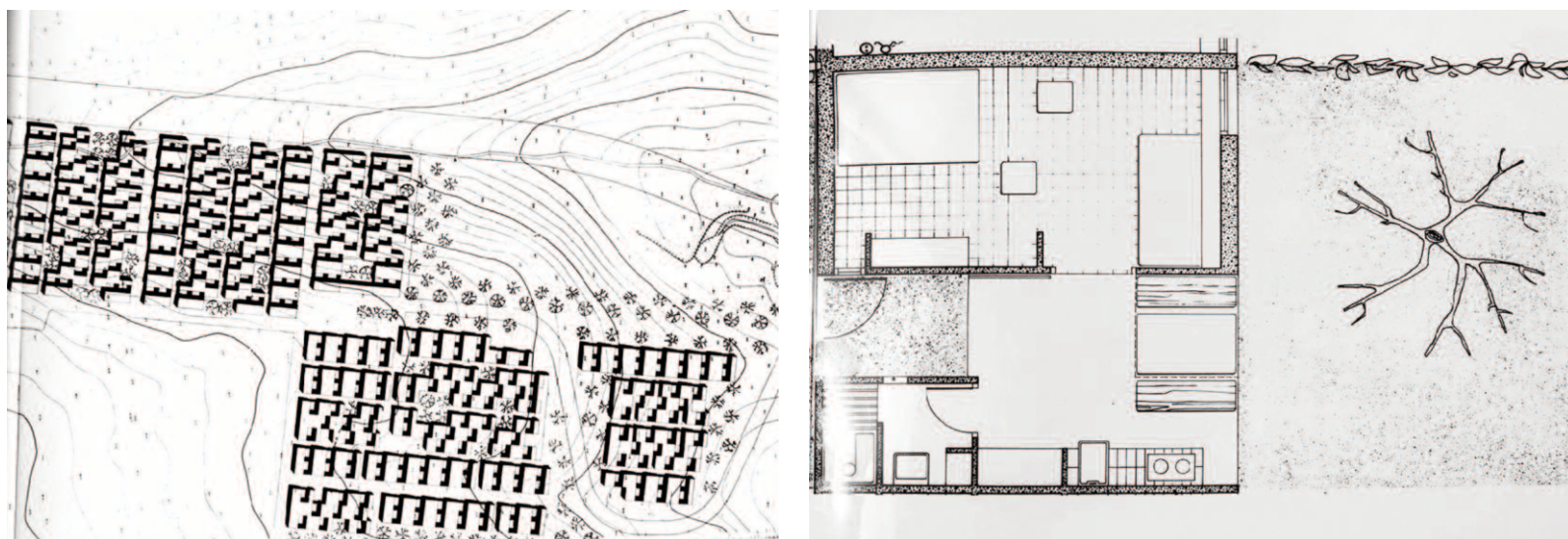


Fig. 8, 9 - R. Simounet, cité di prima urgenza a la Maison Carrée, Algeri, 1955-1956: planimetria e pianta di una cellula.

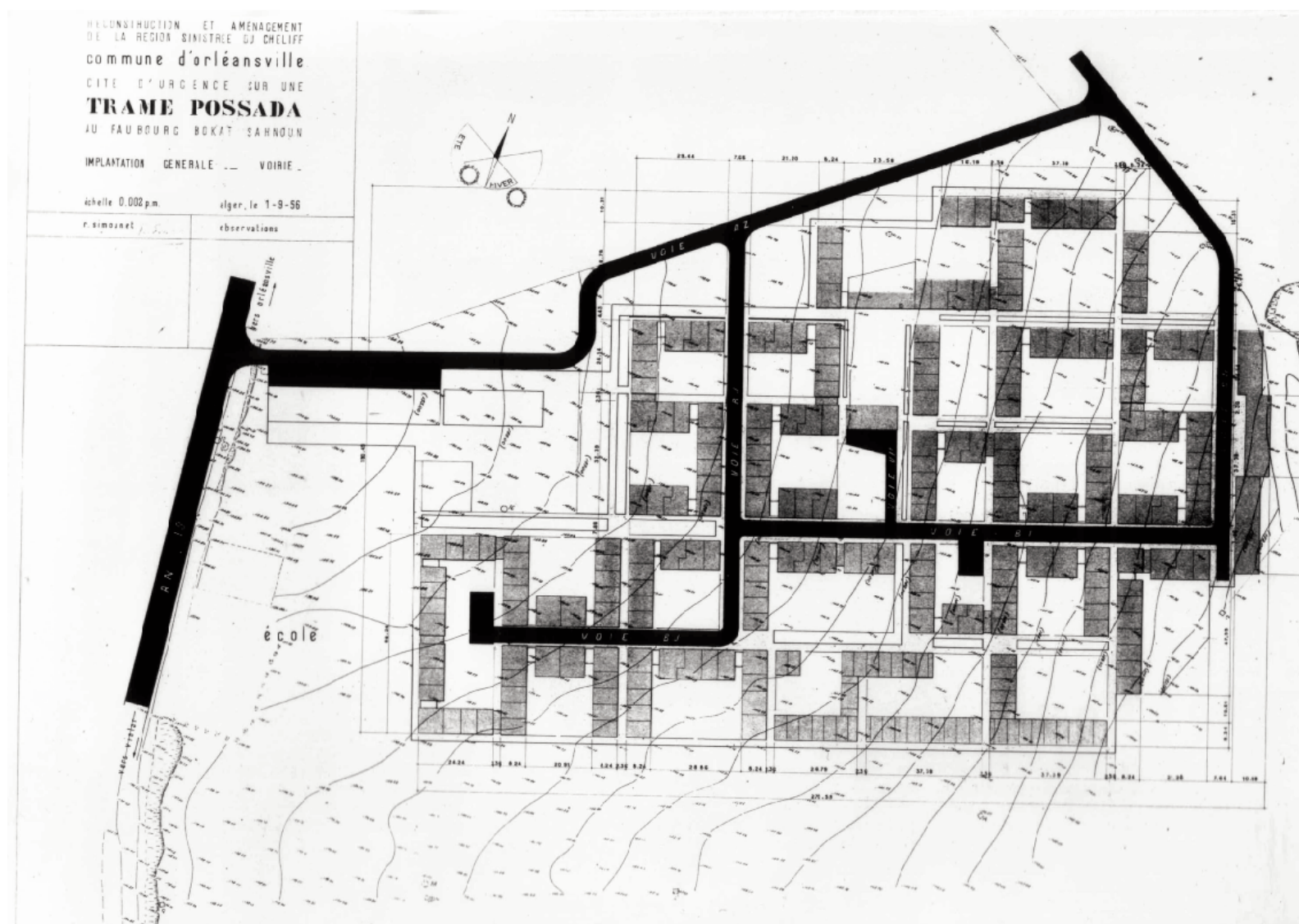


Fig. 10 - Roland Simounet, cité di rialloggiamento detta Trame Possada a Orléansville, 1955-1956 (non realizzata): planimetria.

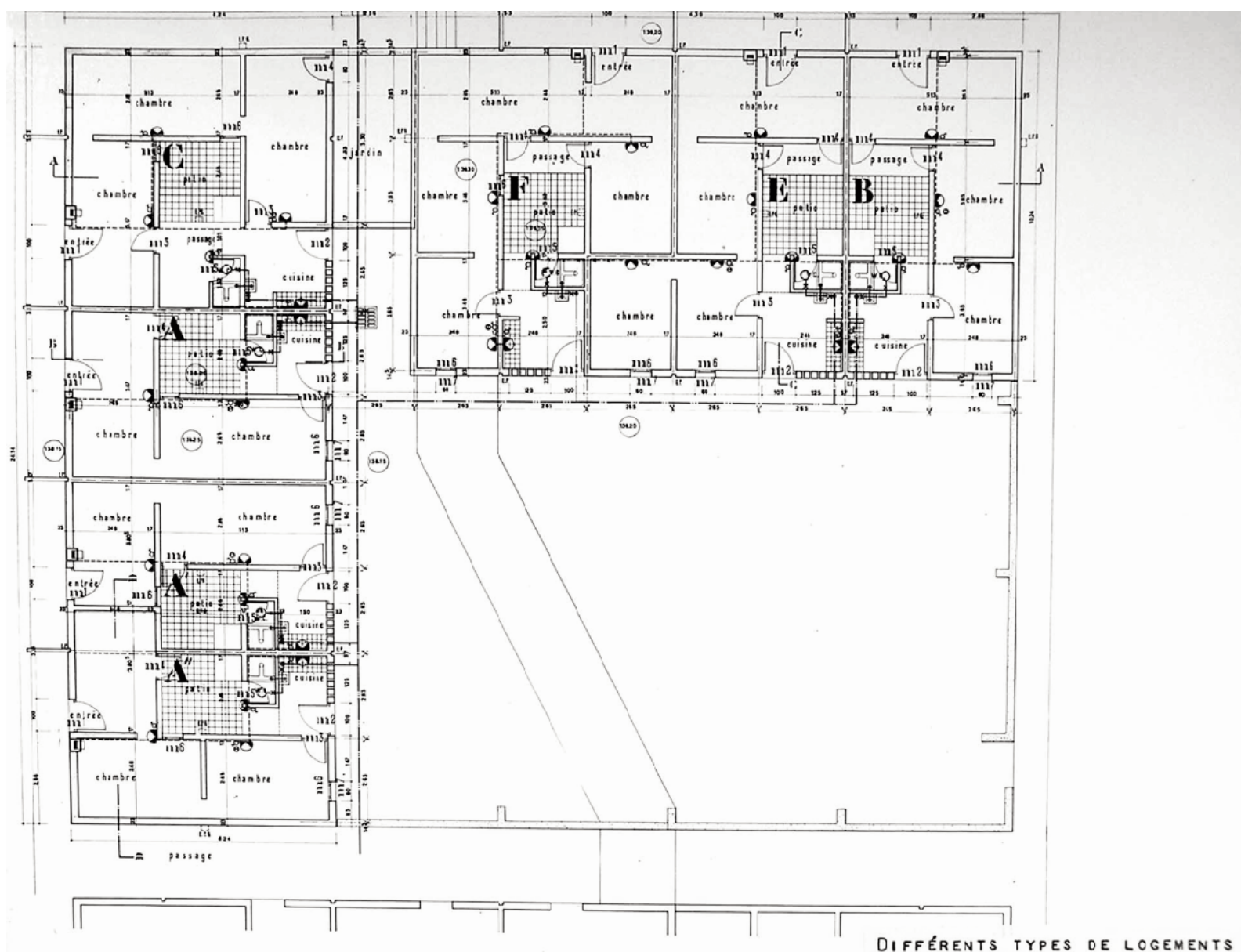


Fig. 11 - R. Simounet, cité di rialloggiamento detta Trame Possada a Orléansville, 1955-1956 (non realizzata): pianta di un gruppo di alloggi.

lasciare l'Algeria. Dato il declivio poco pronunciato del terreno, i consueti terrazzamenti sulle curve di livello, eseguiti come principio insediativo iniziale, consistono qui in solo due o tre livelli su cui si distribuiscono orizzontalmente le cellule. In questo grande insieme di edifici in linea, ricorre il dispositivo formato dalla sequenza ballatoio di distribuzione - camera unica - loggia aperta sul paesaggio, costante anche in molte successive opere europee di Simounet. Compare per la prima volta un insieme di servizi comuni interni all'edificio: terrazze praticabili, *hammam*, stenditoi, attraverso la ricorrente declinazione di indicazioni del Moderno per gli edifici di alloggi collettivi.

In rapporto a questi primi, determinanti lavori, Simounet affermerà in più di un'occasione che essi hanno sia formato il nucleo della sua poetica che individuato l'alloggio collettivo come dimensione privilegiata per la sperimentazione di un metodo progettuale. Le opere realizzate dal maestro a partire dal 1951 confermano l'ipotesi che l'alloggio d'emergenza non sia un capitolo isolato della professione, elemento extradisciplinare concepito da tecnici per utenti speciali, ma piuttosto un autentico laboratorio per l'architettura, che attraverso il progetto della casa nelle sue condizioni più vincolanti e minime, dettate dall'urgenza dei tempi e dalla ristrettezza dei mezzi, per-

mette di sperimentare casi che possiedono un largo potenziale operativo. L'idea di casa, espressa attraverso questo apprendistato, e i dispositivi architettonici, che la traducono in forma architettonica, si ritroveranno in Simounet sino alle più famose realizzazioni parigine degli anni Ottanta. Tali elementi, migrando dalle *cité* d'urgenza d'Algeria alle ZAC della maturità, segneranno infatti il più ampio campo di definizione del progetto del maestro, mostrandosi principi architettonici trasversali alla classe sociale dei destinatari, alla ricchezza dei materiali, al prestigio dell'inserzione urbana.

NOTE

1) Nel contesto di una più ampia ricerca sul ruolo disciplinare dell'alloggio temporaneo, è stato esaminato approfonditamente il contributo presentato dal gruppo CIAM Alger al IX congresso. Vedi: TESORIERE Z., "De l'habitat au logement: Thèmes, procédés et formes dans la poétique architecturale de Roland Simounet", in *Acts de la Journée d'étude « Le logement et l'habitat comme objet de recherche »*, <http://resohab.univ-paris1.fr/jclh05/>

2) Cfr. Fondation Le Corbusier, D31-; R2.

3) Pier Giorgio Gerosa compie un'esegesi ermeneutica ed epistemologica della Carta d'Atene in: DI BIAGI, Paola (a cura di) *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, Roma, Officina edizioni, 1998, pp. 73-105.

4) Vedi: GEORGES P., "I bidonvilles forma di sviluppo urbano nei paesi ad economia arretrata", in Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, *Atti del Congresso Internazionale e di studio sul problema delle aree arretrate*, Milano 10-15 ottobre 1954, Milano, Giuffrè editore, 1955, pp. 312-323.

5) Ottenuta l'Algeria l'indipendenza dalla Francia, la città ha mutato il suo nome nell'attuale El-Chliff.

*Zeila Tesoriere è Professore Associato di Composizione Architettonica e Urbana presso la Facoltà di Architettura di Palermo, membro del Dipartimento di Architettura (DARC), del Laboratoire Infrastructure, Architecture, Territoire-ENSA Paris Malaquais e del Collegio del Dottorato di Ricerca in Architettura, sezione Progettazione Architettonica, dell'Università degli Studi di Palermo.